

Stanisław Widlak

Università Jagellonica
di CracoviaITALIANISMI IN LITUANO
DOVUTI AL TRAMITE
POLACCO

Il problema degli italianismi in quanto prestiti indiretti, passati in altre lingue tramite il polacco, è stato da me discusso recentemente nell'articolo dedicato agli *Italianismi "indiretti" nelle lingue slave del centro e dell'est europeo*¹. In quella sede si parla della trasmissione a catena dei latino-italianismi² e degli italianismi³ avvenuta nelle lingue slave dell'Europa Centrale [il ceco, il moravo, il polacco, lo slovacco, anche: il polabo, il sorabo e il casciubo], nonché dell'intermediazione polacca nella penetrazione degli italianismi nelle lingue dell'Europa Orientale [il russo, il bielorusso e l'ucraino].

Tale fenomeno della trasmissione o spostamento a catena non si limita, ovviamente, alle lingue strettamente imparentate [sarebbero nel caso sopraccitato le lingue slave], ma avviene sempre lì dove c'è la vicinanza e il contatto diretto delle culture e delle lingue nella dimensione spaziale e diacronica, storico-culturale (cfr. Mitu 1997: 186); siamo, quindi, in tali situazioni, nell'ambito della storia esterna delle lingue⁴ che struttura l'ambiente in cui si svolgono, in genere, i contatti e le interferenze fra le diverse etnie e le loro culture.

In un tale ambiente la cultura o la lingua intermediaria, che aveva già imprestato e accolto elementi della realtà culturale di un'altra nazione o parole di un sistema linguistico straniero, li trasmette ancora ad un'altra lingua (o cultura) che, a sua volta, li accoglie. Questo fenomeno di culture e lingue "di contatto, intermediarie", proprio di ogni situazione in cui le culture e le lingue rimangono in contatto durevole, si è verificato e continua a verificarsi in modo particolare nell'ambiente civilizzatore del continente europeo in genere, e ciò in base alla secolare tradizione comune della coesistenza (pacifica o meno) dei popoli, nonché in quella dei tentativi, storicamente più o meno riusciti, di organizzare vari aspetti della vita interna dei singoli paesi e delle loro relazioni con i paesi vicini, anche della vita (politica, economica, socioculturale) dell'intero continente.

¹ S. Widlak, 2010b: *Italianismi "indiretti" nelle lingue slave del centro e dell'est europeo*.

² Il termine 'latino-italianismi' va riferito alle parole latine penetrate nel lessico delle lingue moderne per il tramite dell'italiano, veicolate dall'italiano o entrate in una lingua attraverso un 'filtro' [culturale e/o linguistico] italiano [o romanzo]. Perciò fra gli esempi citati in questo testo si troveranno, accanto agli italianismi propriamente detti, anche i cosiddetti "latinismi" passati nelle lingue europee attraverso un "filtro" moderno, nel nostro caso italiano. Cfr. la nota seguente.

³ Per i termini "latino-italianismi" e "italianismi" si veda per es. S. Widlak 2010a: 47 e passim.

⁴ Nel senso definito recentemente per la lingua italiana da Luca Serianni: 2003.

Data la dimensione complessa del fenomeno e la multidirezionalità degli spostamenti dei nostri italianismi risulta non di rado difficile (o addirittura impossibile) identificare la via precisa della loro penetrazione, nonché stabilire una loro unica etimologia diretta; a volte si può parlare di più vie o di più intermediari nel processo della trasmissione di una parola (o di un elemento di cultura) ad altre lingue, – fenomeno che ricorda la cosiddetta “etimologia multipla” (Mitu 2006: 98, 120 et passim; Buchi 2006: 1635), mentre la partecipazione della lingua (cultura) di origine – italiana nel nostro caso – diventa allora indiretta, – situazione che ci autorizza a parlare del cosiddetto “in-flusso a distanza” (Buchi 2006: 1633). Anche tali italianismi “indiretti” – ovviamente accanto agli italianismi diretti – sono testimoni a pieno titolo della secolare coesistenza attiva e della notevole partecipazione dei singoli popoli alla vita politica ed economica, sociale e culturale del continente europeo in genere, e in modo più stretto a quella dell’Europa centro-occidentale, aperta verso la parte orientale del nostro continente, – fenomeno che merita uno studio a parte. Tale impostazione del problema ci avvicina al fenomeno di europeismi o internazionalismi, altrimenti detto di parole di circolazione internazionale; non di rado questi italianismi itineranti vennero, infatti, accolti da più lingue, partecipando così al processo storico del costituirsi del patrimonio comune del nostro continente o della comunità internazionale.

Soffermiamoci brevemente su alcuni casi particolari che riguardano le vicende storico-etimologiche dei latino-italianismi e degli italianismi in una lingua che, pur non essendo lingua di ceppo slavo, in certe epoche e in determinate situazioni storiche favorevoli, ha approfittato dell’intermediazione non-romanza, slava-polacca, nel processo di accoglimento degli italianismi. Si tratta del tramite polacco nel processo della penetrazione degli elementi di cultura e della lingua italiana verso il nord-est lituano. Dal punto di vista delle circostanze storiche e delle condizioni politiche e socioculturali, risulta, infatti, ben particolare il ruolo del polacco in quanto lingua intermediaria non-romanza (cfr. Mitu 1997: 186) che serviva, nel corso dei secoli passati e specialmente nel periodo dal XV al XIX sec., da tramite o veicolo tra l’italiano, lingua di partenza o di origine di una parola e il lituano, lingua di arrivo, nella quale, cioè, un dato prestito venne accolto. Anche in questo caso la lingua polacca ha non solo accolto e assimilato attivamente la latinità e l’italianità, ma ha anche svolto un ruolo dinamico di trasmittitrice di tale latinità e italianità ad altre zone etnolinguistiche, nell’ambito degli stretti contatti politici e culturali con le popolazioni europee vicine⁵. Passiamo ai contatti culturali linguistici fra i due paesi: la Polonia e la Lituania⁶.

⁵ Ricordiamo un esempio che dimostra come la lingua polacca, radicata nell’area linguistico-culturale latino-centroeuropea, trasmetteva verso le zone nord-orientali d’Europa anche valori linguistici: la parola pol. *kapłan* (a.pol. *kapłan*), risalente – con l’intermediazione tedesca (ted.mod. *Kaplan*) e ceca (*kapoun*) – all’italiano *cappone* (< lat. *capo*) [e che aveva preso all’interno la consonante *-l-* da una tutt’altra (benché simile per la forma) parola polacca *kapłan* (‘sacerdote’; < lat.mediev. *cappellanus*; cfr. cz. *kaplan*)], tale parola pol. *kapłan*, *kapłan* è, da una parte, passata in una parlata slesiana della Polonia e della Cechia (*kaplan*, *kaplun*), e dall’altra è penetrata nelle lingue slave orientali: ucr., blr., rus.: *kaplún*, nonché in lituano: a.lit. *koplūnas*.

⁶ Le principali abbreviazioni relative alle lingue e dialetti citati in questo testo sono seguenti: a., ant. – antico; aated. – antico alto tedesco; blr. – bielorusso; cassb. – casciubo [cassubio]; centr. – centrale; class. – classico; com. – comune; crist. – cristiano; cz. – ceco; dial. – dialetto, dialettale; dim. – diminutivo; eccl. – ecclesiastico; fam. – familiare, colloquiale; germ. – germanico; gr. – greco;

Storicamente, nella seconda metà del Trecento, si allacciarono legami – prima politici, poi anche dinastici – tra la Polonia e la Lituania: nel 1385 venne conclusa la prima unione “personale” polono-lituana di Krewa [Kreva] in conseguenza della quale, un anno dopo, nel 1386, il granduca di Lituania, Ladislao Jagiełło, venne battezzato accogliendo con la sua nazione il cristianesimo, fu eletto re del Regno Polacco e sposò la regina polacca Edvige di Angiò e dei Piast dando vita al potente Stato polacco-lituano⁷ con la nuova dinastia reale polacca, quella degli Jagelloni. La Polonia degli Jagelloni, così, ha non solo ereditato dalla Polonia dei Piast l’apertura dello stato a diverse etnie e alle loro culture, ma, in conseguenza di una nuova realtà politica ed etnica, ha anche approfondito e realizzato nella prassi politica – in quasi cinque secoli di vicende comuni – il carattere multinazionale dello stato, la cosiddetta Repubblica delle Due Nazioni [*Rzeczpospolita Obojga Narodów*] – che diventò organismo socio-politico basato sulla varietà di culture, di religioni e di lingue. La Polonia divenne così, in questa parte dell’Europa (e non solo) “luogo privilegiato di incontro e dialogo tra genti e fedi diverse (tant’è che, nel XVI secolo, si meritò la definizione di «terra senza roghi»)” (Avolio 2003: 201), circostanze che per secoli hanno favorito gli interscambi e le interferenze culturali e linguistiche.

In queste condizioni, nell’ambito di un organismo statale, si realizzò nel Quattrocento uno sviluppo rapido della vita socio-economica e l’intensificazione dei contatti con altre nazioni [in particolare con i paesi dell’Europa occidentale]. Tutto ciò, con l’Umanesimo e il Rinascimento, specialmente nel Cinquecento, e con l’arrivo nel 1518 a Cracovia della principessa Bona Sforza⁸ con la sua numerosissima corte italiana, portò alla fioritura eccezionale del Regno: l’attività internazionale dell’Università Jagellonica⁹ e delle accademie e società umanistiche, le belle arti, l’architettura, la musica con la danza e il canto, l’arte militare, la vita della corte e delle città, anche finanze, artigianato, arte muraria, vita quotidiana e cucina ecc. La Polonia e la Lituania vivevano insieme il loro “Secolo d’oro”, profondamente marcato dall’italianità, che si protrasse fino alla seconda metà del Seicento.

it. / ital. – italiano; lat. – latino; lett. – letterario; lit. – lituano; mated. – medio alto tedesco; mbted. – medio basso tedesco; med. – medievale; merid. – meridionale; mod. – moderno; mor. – moravo; pasl. – paleoslavo [slavo-ecclesiastico antico]; peggior. – peggiorativo; pol. – polacco; pclass. – post-classico; prosl. – protoslavo [slavo comune]; reg. – regionale; rus. – russo; sett. – settentrionale; sl. – slavo; slovc. – slovacco; slovn. – sloveno; ted. – tedesco; ucr. – ucraino; ungh. – ungherese; ven. – veneto.

⁷ La prima di tale tipo in Europa, questa unione pacifica dei due stati [che in pratica comprendeva, accanto alle nazioni polacca e lituana, anche quella bielorusa, ucraina, russa e lettone], riconfermata ufficialmente nel 1569 con il trattato di Lublino, perdurò politicamente fino alla fine del Settecento (spartizione dello Stato Polono-Lituano fra i tre stati vicini: la Russia, la Prussia e l’Austria), protraendosi nella vita [e nella coscienza] – culturale, sociale – specialmente delle nazioni polacca e lituana, nonché nei loro tentativi di riacquisire l’indipendenza nazionale fino alla I guerra mondiale.

⁸ Bona Sforza, sposando il re polacco Sigismondo I detto il Vecchio, divenne regina della Polonia e della Repubblica delle Due Nazioni; rimase a Cracovia fino al 1556 e morì l’anno successivo a Bari, dove è sepolta.

⁹ Fondata dal re Casimiro il Grande nel 1364 con il nome di *Studium Generale*, è la seconda università centroeuropea, dopo quella di Praga [Università Karlova], fondata nel 1348. Pochi anni dopo sorsero altri atenei medievali centroeuropei, quali quello di Vienna [1365], di Pécs [1367] e di Heidelberg [1386].

In un tale contesto di convivenza e in un organismo politico comune non tardò a determinarsi – in conseguenza dell'avvicinamento delle due etnie – una coscienza della comunanza dei beni spirituali e materiali, nonché dei loro scambi e interferenze. La presenza della lingua e della cultura polacca nei territori lituani risultava molto dinamica (Klemensiewicz 1976: 351). L'uso del lituano [e di altre lingue delle etnie che vivevano nel Granducato Lituano, tale anzitutto il bielorusso] si limitava ai paesi e alle zone più isolate e conservatrici, mentre il polacco veniva usato nell'amministrazione, nei tribunali, nelle scuole, non di rado addirittura nelle chiese. Si intensificarono le migrazioni: i polacchi e i lituani si spostavano, per ragioni economiche, sociali, di lavoro o di famiglia da una parte dello Stato all'altra; la Polonia e la capitale del Regno, Cracovia, attirava gli abitanti del Granducato Lituano che si recavano alla "Corona" [nome riferito alla Polonia, per distinguerla dalla Lituania] per motivi politico-economici, culturali e di studio; i Lituani venivano all'Accademia di Cracovia rinnovata e riorganizzata dalla regina Edvige e dal suo marito il re Ladislao¹⁰; venivano anche per curiosità, per imparare, per provare a fare carriera. I polacchi andavano in Lituania con diverse missioni amministrative e politiche e spesso vi si stabilivano per più tempo, magari per sempre, dando inizio alle famiglie polono-lituaniche che vivono nella Repubblica Lituana anche oggi.

Tali circostanze storiche, di lunga durata, hanno favorito contatti dinamici, con conseguenze anche al livello lessicale, fra l'altro per ciò che riguarda la partecipazione dell'italianità all'arricchimento delle due lingue: non sono pochi, infatti, i latino-italianismi e gli italianismi trasmessi dal polacco al lituano dell'epoca (Fellerer 1998: 206 ss.). Perciò abbiamo in lituano (specialmente nella lingua letteraria, tradizionale, di un elevato livello socio-culturale, a volte anche antiquata) una quantità notevole di polono-italianismi e di polono-latino-italianismi introdotti all'epoca della coesistenza etno-culturale e linguistica dei due popoli.

I campi in cui gli italianismi sono entrati nel lessico lituano con l'intermediazione del polacco sono molto diversi: dalla terminologia politica alla vita sociale, culturale e religiosa, fino a certi ambiti della vita quotidiana [specialmente frutta, ortaggi, alimenti "nuovi"]. Si tratta, quindi, essenzialmente di parole dotte o semidotte, oppure appartenenti al livello socialmente elevato della lingua e ai campi della vita sociale in cui l'elemento lituano rimaneva in contatto intenso e durevole con l'elemento polacco, quest'ultimo costituente in certi casi una "innovazione" culturale, attraente o magari di moda.

Nell'ambito della stretta coesistenza delle etnie e delle loro lingue, l'identificazione univoca dell'origine diretta di un italo-polonismo in lituano non sempre risulta possibile. Ci sono, per esempio, molti italianismi o latino-italianismi penetrati prima, con il tramite polacco, nelle lingue slave orientali (Klemensiewicz 1976 [1974]: 351), e di là, nell'ambito del Granducato Lituano, tali vocaboli passavano facilmente dalle lingue slave vicine alla lingua lituana. Questa constatazione vale, fino a un certo punto, per vari termini specialistici [per esempio religiosi], ma anzitutto per quelli della vita quotidiana. In questa situazione avremo in lituano vocaboli [anche italianismi] provenienti

¹⁰ È dal nome della nuova dinastia reale che l'Accademia di Cracovia [antico Studium Generale] porta il nome di *Università Jagellonica*.

direttamente [etimologia diretta, immediata] per esempio dal bielorusso o dal russo, ma che in queste ultime lingue vennero presi dal polacco come lingua intermediaria¹¹ [etimologia indiretta, lontana]. Così¹² la parola lit. *kamarà* [‘dispensa, alcova’] ← blr. *komóra* ← pol. *komora* [← it. *camera*]; lit. *kāminas* è un prestito dal blr. *kómin* che a sua volta risale al pol. *komin* [e questa all’it. *camino*. Similmente: la parola lit. *kopūstas* / *kopūstai* che di solito è considerata come prestito dal pol. *kapusta* [dall’it. *compos/i/ta*, eventualmente incrociata con /cavolo/ *capuccio*] è da alcuni interpretata come prestito diretto dal blr. o dall’a. russo *kapústa*]; la parola religiosa lit. *karunà* è un prestito diretto dal blr. *korúna* che a sua volta viene dall’antico polacco *koruna* [pol. mod. *korona*, dal lat.-it. *corona*]; lit. *klebōnas* / *plebōnas* ← blr. dial. *klebán* [mod. *pljábán*] ← pol. *pleban*, *kleban* [‘parroco’] ← lat.-it.eccl. *plebanus* [cfr. it. *pievano*; vale la pena di notare che la parola religiosa lit. *kmýnai*, parola paneuropea, risale al pol. *kmin* [← lat.-it. *cuminus*, *cumino*], [eventualmente con intermediazione blr. *kmin*], mentre lit. *kliēpas* [‘pagnotta’] è un prestito o dal pol. *chleb* o dal blr. *xleb*.

Un gruppo rilevante di italo-/latino-/polonismi viene costituito da termini impiantati in Lituania con la cristianizzazione del Granducato e con l’introduzione in Lituania del rito romano-cattolico, che sottolineava la differenza, voluta dai Lituani, fra la loro etnia e le etnie slave ortodosse, che politicamente facevano pure parte del Granducato Lituano. Abbiamo così un numero notevole di termini religiosi penetrati in lituano direttamente dal polacco. Al già citato lit. *karunká* [‘rosario’] aggiungiamo alcuni altri: *apāštalas* ← a.pol. *apoztoł*, pol. mod. *apostoł*; *ježuitas* ← pol. *jezuita*; lit. *karunkà* ‘coroncina, preghiera di rosario’, è penetrata in questa lingua direttamente dal polacco [a.pol. *korunka*, pol. mod. *koronka*]; lit. *klebonija* / *plebonijà*, pol. *plebania*, it. *pievania*]; *kliōštorius* ← pol. *klasztor* [← cz. *klašter*, ted. *Kloster* ← lat. *claustrum*]; lit. *koplyčią* ← pol. *kaplica* [‘cappella’]; *krikštas* ← pol. *chrzest* [‘battesimo’]; *kryžius* ← pol. *krzyż* [o blr. *kryž*; ‘croce’]; *luciferis* [ant. *liuciperas* ← pol. *Lucyfer*, *Lucyfer*; *minykas*, *minyškà* [‘monaco, monaca’] ← pol. *mnich*, *mniszka*; *mīšios* ← pol. *msza* [‘messa’];

¹¹ Con il tramite polacco sono passate nelle lingue dell’est europeo, oltre il latino e l’italiano, anche altre lingue dell’Europa centrale e occidentale; così: lit. *kakalýs* [‘stufa, forno’] ← a.pol. *kachel*, *kachla* [← ted. *Kachel-ofen* ← possibile: lat., lingue romanze]; lit. *kalakūtas* [‘tacchino’] ← ted. *Kalekut*, con possibile intermediario antico polacco: *kalakut*, *kalakuti*; cfr. Smoczyński 2007, s.v. *kakalýs*, *kōklè* / *kōklis*, *kalakūtas*.

¹² Gli esempi citati in questo testo sono elaborati in base ai dizionari etimologici e alle opere dedicate alla storia della lingua polacca e lituana, fra cui i più importanti sono: Aleksander Brückner, *Słownik etymologiczny języka polskiego*; Id., *Początki i rozwój języka polskiego*; Franciszek Sławski, *Słownik etymologiczny języka polskiego*; Andrzej Bańkowski, *Etymologiczny słownik języka polskiego*; Zenon Klemensiewicz, *Historia języka polskiego* 1976; Maria Karpluk, *Słownik staropolskiej terminologii chrześcijańskiej*; Wiesław Boryś, *Słownik etymologiczny języka polskiego*; Stanisław Widłak, *La Slavia occidentale: il ceco, il polacco, lo slovacco*, elaborato per il *Dizionario degli italianismi* [a cura di L. Serianni], UTET, Torino, non pubblicato; Id., in collaborazione con Roman Sosnowski e Wojciech Sowa, *Prospetti introduttivi e repertori di italianismi in polacco, ceco e slovacco*, ibid., non pubblicati; Stefano M. Lanza, *Lituano: prospetto introduttivo e repertorio di italianismi in lituano*, elaborato per il *Dizionario degli italianismi* [a cura di L. Serianni], UTET, Torino, non pubblicato.

Per l’etimologia delle parole lituane, specialmente per quelle dovute all’influsso delle lingue circostanti, segnaliamo l’utilissima opera di Wojciech Smoczyński, *Słownik etymologiczny języka litewskiego*, molto usata in questa sede.

mišpārai [ant. *nešpārai*, modellato secondo *mišios*] ← pol. *nieszpory* [← cz. *nešpor* ← ted. *Vesper* ← lat. *vesper*; ‘vespri’]; a.lit. *pagonyštė / pagonstva* ← pol. *pogaństwo* [ma lit. *pagónis*, ant. *pagónas* risale direttamente al blr. *pogán*]; *parāpija* ← a. pol. *parafija* [mod. *parafia*] e *parapijonis* ← a. pol. *parafian* [rispettivamente ‘parrocchia’, ‘parrocchiano’]; *pópiežius* ← pol. *papież* [← a. cz. *papež* ← lat.-it. **papex* con il tramite a. bavarese *papes*; ‘papa’]; *pōteriai* [‘preghiere’] ← pol. *pacierz* [a. cz. *páteř* ← lat. *pater* (*noster*)]; *rōžinis / rožančius* ← pol. *różaniec* [‘rosario’], *výskupas*, da *býskupas* ← pol. *biskup* [← a. cz. *biskup* ← a. ted. *biskof* ← gr.-lat. *episcopus*].

Qualche altro esempio di italo-polonismi lituani che appartengono a vari campi lessicali: lit. †*bankietas, banketas* ← pol. *bankiet* [← it. *banchetto*]; lit. *bōsas* (‘basso’, voce) ← pol. *bas* [← it. *basso*]; lit. plur. *bulvės* (‘patate’) ← pol. plur. *bulwy* [← lat.-it. *bulbus, bulbo*]; lit. *burōkas* (‘barbabietola’) ← pol. *burak* [incrociato con pol. *borak, borag* ← lat.-it. *borrago*, it. *borragine*]; lit. *ceratà* ← pol. *cerata* [← it. (*tela*) *cerata*]; lit. *cibūlis* ← a. pol. *cybula* [← it. *cipolla*]; lit. †*cukatai, cukatos* ← pol. †*cukata, cykata* [← it. *zuccata* (e non **succada*, come propongono i dizionari)]; lit. *grōtos, †grotai* ← pol. *krata* (†*grata*) [← it. *grata* (†*grada*, a. it. reg. (tosca., ven.) *crata*) < lat. postclass. orientale *crata / grata* (lat. **gratis, cratis*)]; lit. (raro) *influenca* ← pol. †*influenca* [← ital. *influenza*]; lit. *kalafiōras* (‘cavolfiore’) ← pol. *kalafior* [← ven. *caolo-fior* (ital. *cavolfiore*)]; lit. *karōliai* [‘collana di coralli’] ← pol. *korale* [← lat.-it. *corallum, corallo*]; lit. *kavaliērius* ← a. pol. *kawalier* (pol. mod. *kawaler*) [← it. *cavaliere*], *kavalèrija* ← pol. *kawaleria* [← it. *cavalleria*] e *kavaleristas* (‘cavalleggero’) ← pol. *kawalerzysta* [← ital. *cavaliere* + ted. *Kavallerist*]; lit. †*mistras, mēistras* (‘maestro’) ← pol. *mistrz, majster* (a. pol. *mistr*) [← a. cz. *mistr / mistr / mistr* ← lat.-it. *ma/g/ister* con il tramite tedesco]; lit. *pajācas* ← pol. *pajac* [← veneto *pajazzo*]; lit. *pomidōras* ← pol. sing. *pomidor*, plur. *pomidory* [← it. ant. plur. *pomi d’oro*]; lit. *petrāžolė* (‘prezzemolo’) ← pol. *pietruszka* (a. pol. *piotruszka, piotruška* ecc.) con l’aggiunta del lit. *žolė* ‘erba’ (pol. *ziolo, ziele*; cfr. a. pol. e reg. *piotruziele, pietruziele, piotruzele, pietruzele*; cfr. anche cz. *petržel*, slov. *petržen*), [← it. merid. *petrosino, petrusello*, ecc.]; lit. *salotà* ← pol. *sałata* [← it. reg. *salata*]; lit. *tēnoras* ← (forse) pol. *tenor* [← it. *tenore*].

Ricordiamo ancora – per concludere queste considerazioni – che in lituano il numero di polonismi [inclusi gli italo-polonismi] era in passato – e fino all’inizio del XX secolo – molto più abbondante di quanto non sia oggi. Una quantità notevole di polonismi venne, infatti, eliminata dal vocabolario lituano moderno e sostituita da neoformazioni indigene. Ciò avvenne specialmente dopo la prima guerra mondiale e con la nascita dello Stato lituano indipendente. Alcuni di tali italo-polonismi sono rimasti come arcaismi oppure elementi lessicali di valore stilistico elevato, letterario o ricercato, spesso non più usati nel linguaggio lituano quotidiano, parlato. Tali coppie sinonimiche si verificano anche come risultato di diversi tipi storici e funzionali di interferenze linguo-culturali. Così: lit. *kalafiōras* [← pol. *kalafior* ← it. dial. *caulo-fiore*; ‘cavolfiore’] si usa accanto ad un calco formale *žiedinis kopūstas* ‘cavolo fiorito, in fiore’ [questa ultima forma essendo pure convergente con la parola polacca *kapusta*; cfr. più sotto]. Cfr. anche gli italo-polonismi lituani: *cerata, pajācas* rispettivamente accanto ai calchi formali indigeni *vaškuōtė* [da *vaškuoti* ‘coprire di cera’], *juokdarỹs* [composto da *juōkas* ‘scherzo’ e *darỹti* ‘fare, causare’]; oppure: *kavalèrija, kavaleristas* rispettivamente

accanto a *raitininkai / raitì, raītininkas* [derivati da *raītelis*, prestito dal ted. *Reiter* ‘cavaliere’]; *žegnotis, persižegnoti* [← pol. *żegnać się, przeżegnać się* ‘fare il segno della croce’ ← ted. *segnen* ← lat/-ital./ *signare*, da *signum* ‘segno della croce’], accanto a *atsisveikinti* usato per il saluto.

Nonostante l’eliminazione [per non dire la purga] dall’uso quotidiano delle parole straniere in genere [fra questi anche dei polonismi] e la corrispondente politica linguistica, il numero di polonismi dovuti alle secolari interferenze culturali e linguistiche è notevole [per non dire impressionante]. Troviamo i prestiti polacchi anche nei diversi strati tradizionali del lessico fondamentale. Tali: *agurkas* [← *ogórek* ‘cetriolo’], *cukrus* [← *cukier* ‘zucchero’], *cviklas* [← *ćwikła* ‘specie di insalata di barbabietola rossa’], *dėkui* [← pol. *dziękuję* ‘grazie’], *dūšià* [← *duża* ‘anima’], *dvāras* [← *dwór* ‘corte, podere, palazzo, cortile’], *gónkas* [← *ganek* ‘loggetta, verone’], *grūšià* [← *grusza* ‘pero’], *grūzdas* [← *chrust* ‘frappe’], *gruz* ‘calcinacci, macerie’], *jukà* [← *jucha* a.pol. e fam., peggior. ‘sangue, specialmente di animali’], *lėmežis* [← *lemiesz* ‘vomere’], *mācitkas* [← *maciutki* ‘piccino’], *pāgrabas* [← *pogrzeb* ‘funerale’], *pāltas* [← *palto* ‘cappotto’], *parabkas* [← *parobek* ‘garzone di fattoria’], *plūgas* [← *plug* ‘aratro’], *ponà* [← *panna* ‘signorina’], *popierius* [← *papier* ‘carta’], *šveñtastes* [‘sakrament’; ← pol. *świętość* ‘santità, cosa sacra’], ecc., ecc. A tali polonismi appartengono – in un certo grado – anche gli italo-polonismi discussi sopra.¹³

E allora – *dėkui-grazie* per la vostra attenzione.

BIBLIOGRAFIA

- AVOLIO Francesco, 2003, Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca, (in:) *Plurilinguismo. Contatti di Lingue e Culture*, 10, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Università di Udine, 201–206.
- BAŃKOWSKI Andrzej, 2000, *Etymologiczny słownik języka polskiego* [‘Dizionario etimologico della lingua polacca’], vol. I [A-K], vol. II [L-P], Warszawa: PWN.
- BORYŚ Wiesław, 2005, *Słownik etymologiczny języka polskiego* [‘Dizionario etimologico della lingua polacca’], Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- BRÜCKNER Aleksander, 1957 (1. ed. 1927), *Słownik etymologiczny języka polskiego* (‘Dizionario etimologico della lingua polacca’), Warszawa: Wiedza Powszechna.
- BRÜCKNER Aleksander, 1974, *Początki i rozwój języka polskiego* [‘Inizi e sviluppo della lingua polacca’], Warszawa: PWN.
- BUCHI Eva, 2006, Contacts linguistiques: langues slaves et langues romanes, (in :) G. Ernst, M.-D. Gleßen, Ch. Schmitt, W. Schweickard (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte – Histoire linguistique de la Romania*, Berlin–New York: Mouton de Gruyter, vol. II, 1627–1639.
- FELLERER Jan M., 1998, Slavisch und Romanisch, (in:) *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. VII: *Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contras-*

¹³ Agli ascoltatori e lettori devo ancora una spiegazione riguardante il titolo del mio intervento. Nel programma del nostro Convegno avevo proposto di discutere i polono-italianismi in due lingue: in lituano e in rumeno. La modifica del titolo consiste nell’eliminare il rumeno, per non allungare eccessivamente il discorso e il testo stampato dell’intervento. Il nostro problema osservato in rumeno risulta, infatti, ben diverso – storicamente e funzionalmente – da ciò che abbiamo potuto osservare in riferimento al lituano. Il fenomeno dei polono-italianismi in rumeno lo lasciamo, dunque, per un’altra occasione.

- tives, classification et typologie des langues romanes*, G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (Hrsg.), Tübingen: Niemeyer, 184–230.
- KARPLUK Maria, 2001, *Słownik staropolskiej terminologii chrześcijańskiej* [‘Vocabolario della terminologia cristiana antica polacca’], Kraków: Wydawnictwo Naukowe DWN.
- KLEMENSIEWICZ Zenon, 1974, *Historia języka polskiego* (‘Storia della lingua polacca’), 3. ed. 1976, Warszawa, PWN, rist. 1984.
- MITU Mihai, 1997, O pojęciu tzw. “pośrednika niesłowiańskiego między kulturami słowiańskimi” (na przykładzie kultury rumuńskiej) [‘La nozione del cosiddetto ‘intermediario non-slavo fra le culture slave’ (sull’esempio della cultura rumena)’], *Romanoslavica* XXXV, 185–206.
- MITU Mihai, 2006, *Cercetări etimologice și lexico-semantică*, București: Editura Academiei Române.
- SERIANNI Luca, 2003, Storia esterna delle lingue romanze: italiano, (in:) G. Ernst, M.-D. Gleßen, Ch. Schmitt, W. Schweickard (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Roumanie*, vol. I, Berlin–New York, 774–791.
- SŁAWSKI Franciszek, 1952–1982, *Słownik etymologiczny języka polskiego* [‘Dizionario etimologico della lingua polacca’], 5 voll. [lettere A–Ł], Kraków: Towarzystwo Miłośników Języka Polskiego.
- SMOCZYŃSKI Wojciech, 2007, *Słownik etymologiczny języka litewskiego* [‘Dizionario etimologico della lingua lituana’], Wilno/Vilnius: Uniwersytet di Vilnius; con due supplementi dello stesso Autore: *Uzupełnienia do Słownika etymologicznego języka litewskiego*, Parte I: *Acta Linguistica Lithuanica* [ALL], LVIII: 53–151; Parte II: ALL, LX (2009): 17–127.
- WIDŁAK Stanisław, 2010a, *Italia e Polonia. Popoli e Lingue in Contatto*, 2. ed., Kraków: Wyd. UJ.
- WIDŁAK Stanisław, 2010b, Italianismi “indiretti” nelle lingue slave del centro e dell’est europeo, (in:) *En quête de sens. Études dédiées à Marcela Świątkowska*, J. Górniewicz, H. Grzmil-Tylutki, I. Piechnik (éds), Kraków: Wyd. UJ: 661–669.
- * Si veda anche la nota 12 con l’informazione sulle ricerche non stampate di Stefano LANZA, Wojciech SOWA, Roman SOSNOWSKI e Stanisław WIDŁAK.

Summary

Italian polonisms in Lithuanian language

Lexical borrowings are a consequence of direct and indirect contacts between nations, their cultures and languages. In this article, the author discusses some aspects of spread of Italian (or Latin-Italian) lexical items to Lithuanian language via Polish language which took place in the specific ethno-political and cultural-linguistic reality of Poland and Lithuania. This phenomenon is a part of the so-called “multiple etymology,” deriving from “chain transfer” of borrowings to other languages based on a “linguistic influence over distance.” As a result, one can speak of spread of words of Latin/Italian origin that entered Lithuanian via Polish.

Streszczenie

Italo-polonizmy w języku litewskim

Zapóżyczania leksykalne są wynikiem kontaktów – bezpośrednich lub pośrednich – między narodami, ich kulturami i językami. W niniejszym artykule autor omawia niektóre aspekty przenikania do języka litewskiego elementów słownikowych włoskich (czy łacińsko-włoskich) – ilustrując je licznymi przykładami – za pośrednictwem języka polskiego, w specyficznych, polsko-litewskich warunkach etniczno-politycznych i kulturowo-językowych. Zjawisko to mieści się w tzw. „etymologii wielokrotnej”, która jest owocem – działającego przez „wpływ językowy na odległość” – „łańcuchowego przekazywania” zapóżyć dalszym językom. W tej sytuacji można mówić o przenikaniu do języka litewskiego „latino/italo-polonizmów”.